

Laboratorio 25

La dimensione missionaria dei movimenti e delle nuove comunità

Animatore: Mario Nugnes

1. *La situazione*

- In alcune diocesi c'è un forte slancio missionario nel territorio; si esce dalla parrocchia, verso i quartieri e si cercano legami con dei sacerdoti fidei donum che aiutano lo scambio di esperienze e forniscono sostegno.
- Nelle comunità catecumenali, l'aspetto missionario è molto forte. Gruppi di famiglie con un presbitero vanno in zone dove il Vangelo non è mai stato annunciato.
- La formazione per la Missione è fondamentale, una formazione alla missionarietà, alla testimonianza, al dare ciò che si riceve, sin da quando cominciano il loro cammino nella Chiesa.
- Le comunità partono quando il vescovo le chiama e molto spesso i vescovi non chiamano o non vogliono. Si creano delle sotto-chiese (subsets) che è pericoloso per chi è nella Chiesa e per chi è fuori perché non passa il messaggio di unità. Il problema della divisione è ancora più grave nel contesto laicale.
- Stiamo veramente uscendo? E in che modo stiamo uscendo dal rischio di essere autoreferenziali? Papa Francesco parla poco di movimenti perché vuole farci diventare più Chiesa, vuole distinguerci meno. Il Movimento ha già in sé l'uscire ma occorre prendere maggiore coscienza di questa identità.
- Siamo in un mondo pagano e in una realtà di questo tipo un cristiano da solo non regge perciò occorre fare comunione. Nella diocesi di Trieste c'è difficoltà a percepire la missione come la grande città in cui viviamo. Da Trieste si intende missione la missione in Africa che non ha più bisogno perché è cresciuta. La missionarietà dietro casa è compresa difficilmente e chi la comprende maggiormente sono i movimenti. Tutti bussano alle porte delle case per annunciare Gesù Cristo. Durante i pellegrinaggi dei giovani e durante le giornate della gioventù si fa missione in piazza durante le quali i ragazzi narrano la loro esperienza.
- Sull'esperienza missionaria del movimento, è venuta meno la retorica sui movimenti per cui occorre unirli quando in realtà si condivide molto e si è già insieme. Sei investito di qualcosa di eccezionale che è successo nella tua vita che non può essere nascosta. La missione è epifania della fede, è presente fin dal primo istante in cui uno incontra Gesù. Una dimensione missionaria che si attua concretamente nel quotidiano.
- Si hanno diverse esperienze in movimenti che di per sé sono nati in uscita, sono frutto dello Spirito Santo e stanno contribuendo a rendere la Chiesa più bella, ad integrare quello che le parrocchie stanno perdendo. Con la crisi della fede, i

movimenti sono la risposta dello Spirito a cercare di salvare il mondo. Il problema è quello dell'integrazione con la Chiesa secolare. Il problema dei vescovi è centrale. I movimenti sono la risposta alla crisi nella missio ad gentes.

- Vengono riportate esperienze significative come quella di un vescovo che ha posto la diocesi in uno stato di missione, inviando diverse persone e aprendo 6 missioni in Madagascar. Questo ha portato una grossa vitalità alla nostra diocesi, un grosso respiro, un grande respiro. Quello che come vicario episcopale per la missione sto cercando di farlo crescere perché è stato un dono grande e un'intuizione grande quella di porre la diocesi in uno stato di missione. È servito ad extra ma serve anche come intra. Questa nostra esperienza ha una caratteristica interessante perché è la diocesi che si assume questa responsabilità.
- In alcuni casi l'annuncio viene fatto con la presenza e il silenzio, perché chiunque può notare, anche nel silenzio, ciò che si fa. Occorre studio, ricerca, unità, e volontà di fare. Occorre interculturazione anche in Italia, non sentirsi vittima, non lamentarsi se mancano incoraggiamenti. L'atteggiamento vittimista non va bene, occorre accettare di essere rinculturati anche nel posto da cui si è partiti.
- Ci sono esempi di collaborazione grandissima tra movimenti e associazioni. Le attività di uscita incontro ai musulmani e ad altre confessioni cattoliche sono importanti non solo per i cattolici ma anche per il coinvolgimento delle altre confessioni. Si cerca, nei gruppi, di mantenere l'attenzione verso la comunità.
- sto cercando di reintegrarmi nel contesto italiano perché in 9 anni la realtà è cambiata molto. Sto rifacendo lo stesso sforzo di quando sono partita. Faccio parte di una nuova comunità che ha anche un movimento di giovani e di adulti. Abbiamo come specifico la missione ad gentes e abbiamo lavorato nell'animazione missionaria. Ciò di cui mi sto rendendo conto è che c'è uno sforzo nel cercare di mettere insieme le forze. Nella mia piccola diocesi ci sono tante realtà ecclesiali che si rivolgono a poche persone. Sta nascendo questo scambio anche solo nella programmazione delle varie attività che i movimenti propongono in modo da non sovrapporre e creare armonia. La realtà che abbiamo intorno richiede che io sia missionaria. Come CMD stiamo cercando di fare questo lavoro di ricerca e di collaborazione. L'obiettivo è lo stesso, dare lo stesso annuncio. Siamo diversi e la diversità è una ricchezza per cui non dobbiamo appiattirci nell'uniformarci ma collaborare. La difficoltà ad accogliere l'altro è un'evidenza, occorre mettere nel cuore della gente che tutti siamo bisognosi e tutti siamo chiamati a donare.

Francesca: ci impegniamo nella missione in luoghi lontani e poveri e questo ci spinge ad andare verso qualcuno ma lontano dal locale. La sfida della missione prescinde dall'essere un gruppo o un movimento e deve farci tornare Chiesa e grande rete globale. Al momento di uscire si rimettono in discussione le distanze perché l'uscita comporta anche un allontanarsi da.

Mattia: Un cristiano è missionario nella sua natura, in riferimento ai movimenti, in fondo non fanno altro che portare le persone di questa generazione a Cristo. Quando io ho conosciuto Cristo è stato spontaneo per me andarlo a raccontare agli altri. Io sono per l'apertura ai movimenti perché ognuno di essi ha delle caratteristiche e dei modi di annunciare diversi. In Cina si fanno battezzare e dopo un anno escono perché non c'è stata iniziazione cristiana. In Cina c'è la persecuzione perciò è stato difficile mantenere il silenzio, entrare in una missione che era un "morire". I fratelli cinesi erano colpiti da come vivevamo, dalle nostre relazioni, dal modo in cui amavamo. Questo viene fuori dall'incontro con Cristo, se vivi come un cristiano c'è una luce che non si può tacere.

Luigi: con il CMD di Lecce sono stato in Costa d'Avorio, poi in Ecuador. Ora sono a Potenza dove abbiamo una comunità per minori. Se partiamo dal punto che ci dà comunione, Cristo, le differenze diventano relative. Mi riconosco perfettamente in Giona. Quando ho finito il percorso, invece di trovarmi a Tarsis mi sono ritrovato a Ninive. Ho incontrato la comunità Emmanuel che è nata a Lecce e la cosa che mi ha colpito è la loro capacità ad uscire. Il primo gruppo di questa comunità faceva parte del RnS. Volevano uscire e incontrare l'altro e l'incontro per loro era l'accoglienza. Accoglienza e condivisione sono i nostri pilastri. Il donarsi da noi è rappresentato con il Vita con Vita, l'incontro è un camminare insieme. Il camminare insieme ci dà la dimensione di Chiesa nel rispetto dei modi e dei tempi dell'altro, aspettandosi o trascinando. Ho conosciuto diversi movimenti e nuove comunità alcune aperte, altre più chiuse, c'è conflittualità tra le persone che non riescono a entrare in relazione. A volte le diocesi dove sono molto presenti i movimenti sono chiuse e hanno bisogno dei movimenti per restare vive.

Don Domenico: è difficile trovare unità nella programmazione e nelle attività.

Giuseppe Pastore: Sono qui un po' con il dente avvelenato a causa della difficoltà che incontro nel mio CMD e quotidianamente ricevo risposte proprio come quelle della scheda: abbiamo i nostri problemi, c'è tanto da fare qui...

Abbiamo ripetutamente fatto richiesta al vescovo di creare un ufficio che fosse un punto di riferimento per la diocesi. Da un paio d'anni a questa parte ci è stato dato un contentino, si prova ad andare fuori e ad organizzare qualcosa ma occorre camminare insieme e i vescovi e parecchi parroci devono prendere esempio da Papa Francesco. Anche nei tentativi di fare qualcosa nel locale troviamo difficoltà a coinvolgere i parroci e non si riesce a lavorare bene.

Pur creando delle proposte in tanti mettono i bastoni tra le ruote.

L'aspetto missionario nella mia diocesi è affrontato dalle associazioni.

2. ***Le cose da cambiare*** (una conversione negli atteggiamenti, nelle mentalità, nei modi di fare e di pensare)

Coinvolgimento e corresponsabilità, nella missione ad gentes e ad intra, della diocesi, vescovo e CMD, come espressione della Chiesa, favorendo Maggiore collaborazione e condivisione delle attività e dei carismi dei singoli movimenti in una visione unitaria di appartenenza ad un'unica Chiesa.

Formazione *permanente* alla missionarietà. Le nuove comunità lasciano molto a desiderare sulla formazione, movimenti con migliaia di giovani e con nessun formatore.

Strutture impostate in maniera statica che impediscono la reale collaborazione.

Quando la diversità diventa frammentarietà e quindi disorienta.

Maggiore collaborazione e comunicazione con i vescovi e le Chiese locali dei luoghi in cui si compie la missione.

Sono le persone con gli atteggiamenti di chiusura a rendere chiusi i movimenti.

Ritorno all'origine della missione, la missione è la proposta dell'incontro. Aumentare il peso sul contenuto della missione. Non annunciare cose secondarie.

Non andare parallelamente ai piani pastorali. Non essere delle Chiese parallele.

Pregiudizio che crea difficoltà nell'incontro. Donarsi per perdere un po' di sé per trovarsi nell'altro.

3. ***Proposte concrete e iniziative da mettere in atto per migliorare l'ambito analizzato***

Formazione – Coordinamento - Comunicazione

Maggiore collaborazione e comunicazione con i vescovi e le Chiese locali dei luoghi in cui si compie la missione.

Formazione *permanente* alla missionarietà. Le nuove comunità lasciano molto a desiderare sulla formazione, movimenti con migliaia di giovani e con nessun formatore.

Impostare l'iniziazione cristiana con le famiglie in modo da mantenerci in uno stato di formazione permanente.

I movimenti ripercorrono le difficoltà delle congregazioni religiose nel post concilio. Quella stessa fatica di ritrovarsi nella chiesa dei religiosi oggi sono dei movimenti. Dal concilio vaticano II è uscita questa chiesa come popolo di Dio.

I movimenti devono individuare la loro dimensione nel popolo di Dio dove tutte le entità devono convergere verso il Vescovo.

Slegarsi dalle strutture in cui ci si riconosce missionari, i luoghi della missione sono nel nostro quotidiano non necessariamente in Chiesa o nei luoghi espressamente dedicati alla missione.

Donarsi, ognuno di noi è dono per l'altro. Non etichettare i missionari come missionari di serie A e di serie B, che si esca dal proprio parere o che si resti è necessaria la formazione permanente.

Andare verso i poveri andando oltre la razza, il credo e la cultura.

Non solo aiutare i poveri ma lasciarsi evangelizzare dai poveri.

I vescovi sono delle persone, quindi tutti diversi. A livello di Conferenze Episcopali regionali potrebbero condividere le loro esperienze con i movimenti per riconoscere come lo spirito santo opera nelle loro chiese e aiutarli a vicenda nel sostenerli.

Creare una figura di coordinamento nei CMD delle realtà dei movimenti sulle iniziative facilitando così la comunicazione e la collaborazione. C'è già la consulta delle congregazioni laicali e un ufficio di coordinamento missionario; tutti i movimenti partecipano alla programmazione che deve comunque restare diocesana, se esiste in ogni diocesi e se funziona.

Tutti gli ambiti della pastorale (giovanile, neocatecumenale, etc...) dovrebbero camminare insieme e non frammentarsi.

Il consiglio pastorale diocesano dovrebbe interessarsi alle attività dei vari movimenti.

Non cercare di evangelizzare delle persone che hanno già intrapreso un cammino ma cercare chi non è nella parrocchia per portarlo dentro.

Coinvolgere i movimenti con le loro specificità nella pastorale missionaria e chiedere la loro collaborazione nei vari ambiti.

Noi, movimenti, dovremmo proporci, alla diocesi, nel servizio, cercando una programmazione condivisa e fare della Chiesa locale una rete globale con i movimenti e altre espressioni.

Coinvolgere le altre associazioni e i movimenti, uscire da noi e chiedere collaborazione a catena.

I rappresentanti dei movimenti sono nei consigli pastorali delle parrocchie quindi l'opportunità della condivisione c'è.

Abbiamo bisogno, come parroci, di accogliere i vari gruppi.

Vogliamo fare troppe cose e alla fine non riusciamo a fare niente, vogliamo essere ovunque...

Accoglienza e sapere organizzare, anche sapere delegare.

Cercare di dare nuova vita alle diocesi che non sono aperte all'aspetto missionario ad gentes, per farlo devo inserirmi nel progetto della chiesa locale trasmettendo la mia vocazione missionaria alla mia comunità.

Il vescovo dovrebbe stimolare lo spirito missionario che hanno i movimenti e farlo diventare lievito per le comunità più chiuse.

Che ogni parrocchia valorizzi la missionarietà presente nei movimenti.